SIMBOLO DEL MARTIRIO DI S. ORONZO

IL MARTIRIO
DI S. ORONZO

E DEGLI ALTRI

PRIMI CRISTIANI SALENTINI

DESCRITTO

DA SALVATORE MORELLI

Coll'aggiunta delle orazioni e del Responsorio per l' Undena

Onoriamo i Martiri !!

LECCE = 1858
TIPOGRAFIA DI NICOLA DEL VECCHIO
Largo Grate S. Matteo

A. S. E. Rever.

MONSIGNOR NICOLA CAPUTO

Vescovo di Lecce

Eccellenza Reverendissima

La solenne commemorazione del martirio di S. Oronzo, che il civile popolo di Lecce festeggiava il 18 Ottobre, m' ispirò il pensiere di farne una descrizione, onde coll' organo della stampa periodica rendere conto al mondo Cristiano il fervido zelo con che si onorano i Martiri della verità nel mio paese.

Però messo oll' opera, e non potendo cansare l' accenno delle ab-

negazioni , dei dolori , dei sagrificii sopportati dal Santo pel bene dell' umanità , già nelle investigazioni di queste cause, che sono radice all' amore devoto de' credenti, mi trovai cacciato in un campo vastissimo ; il quale a volerlo anche ridurre nei limiti d' un quadro (com' era mio desiderio) oltrepassava certo la discreta limitazione di un articolo da giornale , e m' imponea il debito di pubblicarlo particolarmente , acciò se ne divulgassero sempre più la carità ed i miracoli tra quelle classi , che tanto credono e magnificano l' ero-

ismo , in quanto si offra loro maggior prestigio nei concreti della vita , che lo tramandano alla posterità !

Questa pia ragione adunque , e non la volgarissima di acquistare una di quelle gloriette , che l' Astigiano dicea di dodici ore , mi determinarono al lavoro. Laonde, com' é uscito di penna, lo sommetto al maschio criterio di V. E. R.ma acciò si compiaccia farne giudicio, ed ove lo estimi opportuno allo scopo , mi degni pure della onoranza di accettarne la dedicazione.

Uomo di Dio ! io credo , io

spero , che in quella guisa con che l' E. V. R.ma santamente à perpetuata la memoria di Oronzo, esplicandosi Pastore in una vita di sagrificii, (1) ora mi permetta che i due Nomi vadano uniti nelle mie povere pagine , per come colla incessante carità li scolpiste entrambi nella coscienza dei Salentini — per come Iddio li à scritti in Cielo !!

Mi benedica e mi abbia indeclinabilmente.

Lecce li 10 Novembre 1858

della E. V. R.ma

Devotissimo Servidore

SALVATORE MORELLI

Illustrissimo Signore

Un intenso , e vivo compiacimento prova il mio Cuore nel vedermi da V. S. Illustrissima onorato, avendo voluto a me dedicare l' Opera Il Martirio di S. Oronzo, *parto della di Lei pietà , e frutto di mente illuminata. È un dono prezioso ai miei figli , i Leccesi , ed è a me un' altro pegno della Carità del Santo, che per quarant' anni incessantemente sorregge la mia nullezza. Per sì glorioso Protetto-*

re , cui fanno testimonianza le Generazioni di diciannove secoli, è scorso si lunghissimo tempo , nel quale ho sempre veduto , e toccato il suo Patrocinio , ed ora in questo di Lei nobile , e pietoso concetto trovo e per essi , e per me un tratto ancora della Divina Provvidenza a confortare semprepiù la fiducia , la confidenza nel Banditore , e Fondatore della Fede di Gesù Cristo in queste Regioni, perchè sia pura , intatta confessata , e professata ; e però e da me , e da Essi, Figli miei dilettissimi, se ne possano conseguire le Promesse , e la Vita Eterna.

Sia Maria senza macchia originale , e Genitrice di Dio , che colmi V.S. Illustrissima di ogni gra-

zia , ed accetti i miei ringrazia-menti , che di tutto cuore Le rendo.

Lecce 30 Novembre 1858

Illustrissimo D. Salvatore Morelli

Devotiss. Servidore
NICOLA CAPUTO V. L.

Il sagrificio è compiuto! ma la battaglia de' Martiri Cristiani, come quella di Maratona trova il trionfo nella disfatta— dà la vita a chi muore!!

Niuna cosa imprime tanto moto negli organi della vita d' un popolo, quanto lo spirito religioso, che lo sveglia a sentimento e gli scalda le vene onde promuovere l' augusta venerazione dei Martiri! Allora egli adorando il martirio, pare che implicitamente accetti ciocchè ne fu causa — o in altri termini, si eleva alla contemplazione della virtù, cui le anime generose, spregiando ricchezze, onori e vita seppero impunemente sagrificarsi.

Questo è spettacolo, che rivela rettitudine e maturità di coscienza — è spettacolo, che elevando una tacita protesta contro i nemici de' Cristiani, par che alteramente ripeta nel mistero: malgrado il principio del male, che li sovrastava e cercava discolorarli, il tempo li traporta sullo spirituale carro de' secoli, e li presenta alle attonite generazioni, come i Romani presentavano il guerriero reduce dal trionfo d'una battaglia! E pari a questo fu lo spettacolo sublime, che nel giorno 18 Ottobre offrivasi dal civile popolo di Lecce.

Chi l'avesse visto in belle forme fuori le mura della Città, procedente con dignitoso incesso sulla vasta pianura che circon-

da il maestoso piedistallo dell' obelisco, il quale si eleva nel centro d' un quadrivio, e adorna la campestre galleria della porta di Napoli, avrebbe sclamato senza dubbio, là è gente devota! — la è degna di godere il soave clima, il ciel sereno, e la più uberifera terra della penisola!

Nòn vi era distinzione di sorta; tutti e giovani, e vecchi; e uomini e donne; e sacerdoti e secolari, tutti unificati da un principio, da un idea si manteneano ardenti nel desiderio d' incontrare qualche simulacro della loro tutela spirituale — di rivedere le spoglie di qualche ente celestiale, che lenisce con la grazia divina le miserie della vita! — Ma chi potea essere mai

il bene atteso — il desiderato cotanto? Ah! non ci vuol molto ad indovinarlo! Vedete dov' essi volgono lo sguardo — vedete dove è il pendìo de' loro affetti! quivi è la terra dell' ugualità e della morte! quivi è la volta dell' espiazione e del martirio! quindi non possono attendere, non debbono attendere che un Martire, il più gran Martire ricordato dalle storie patrie, ed a cui i Leccesi affidano il loro patrocinio!

Di fatti, non appena in fondo ad un lunghissimo viale di torce, che sostituiscono la estrema luce del già seguito tramonto, odesi l' eco dell' armonia musicale — scorgesi un luminoso baldacchino, innalzasi la voce del monello e grida: *Eccu la Capu de S. Ronzu nesciu!*

a questa voce tiene dietro senza indugio lo scoppio d'un mortare, il quale, come movente all'eretismo dell' anima, concita i cuori, e li apre giulivi alla sacra manifestazione dell' inno. Ora non più quella quasi immobilità che li tenea sospesi e taciturni. Tutto è moto — tutto è festa. Si corre di quà, di là, di su, di giù chi pel desìo di veder prima la *Testa del Protettore* — chi pel pensiere di rivederla dopo e più d'appresso; e qui il Venerabile Vescovo Caputo col suo Clero, e le Autorità laicali parati a riceverla ossequiosamente sotto il pallio; e quà il popolo per riverirla, ed adorarla. In somma si compie il fragore con una rumorosa batteria, che accenna l' esaltazione del

Santo al signoraggio cittadino, rientrando per quella stessa porta donde forse i reprobi pagani lo avean trascinato al patibolo!

Così Ei vien tratto in magnifica processione, e le vie della città per dove passa gli rendono l' omaggio della gratitudine, sia con la luce della viva Fede che alita nella prece del labbro, sia con quella delle fiaccole, che raggiornano il buio della serata!

Giunto per tal guisa in mezzo la piazza l' Uomo di Dio, il venerando pastore fa depositare l' Urna ov' è chiusa la *Testa del Santo* sul baldacchino magnificamente addobbato ed illuminato presso la casa del Comune; indi lo stesso popolo pieno di brio e festante, dopo

l' omaggio dell' inno sposato alla soave armonia delle bande musicali ; dopo i fragori d' un' altra brillante batteria ; dopo il luminoso svolazzar di cento aerostati di varie forme, si riceve la benedizione, ed accompagna processionalmente il *Santo* alla Cattedrale ov' Ei parlò la prima fiata l' evangelica parola ! Quivi esulta — devotamente esulta — anzioso si affolla a prender l' olio! e canta , e piange , e s' innamora sempre più di Lui all' udir de' sagrificii , de' tormenti , de' miracoli che un panegirico, quasi suggello ai sermoni del triduo predicati nelle altre sere , gli viene sciorinando dinnanzi.

È bello! è maestosamente bello un popolo , che tutto raccolto in un

Tempio magnifico quanto quel di Lecce, fa echeggiare la preghiera nelle ore notturne, quando tace la natura, e non regna nel mondo che Dio e la speranza!! E questa bellezza, e quest' impressione sublime lasciarono sugli animi i devoti di *S. Oronzo*, i quali paghi pur troppo della fiducia ispirata loro da un' ultima benedizione, tutti allegri muovevano novellamente alla piazza, onde godere le estreme pruove della pubblica esultanza. La magnifica piazza questa fiata offre il brio d' una galleria parata a festa. Intorno, intorno formano un quadrato alla gran colonna tante altre variopinte colonnette, le quali congiunte da festoni di erbe e di fiori, ed illuminate da una miriade di

fanaletti forniscono una ghirlanda ai piè del *Santo*. In tre punti cardinali tre orchestre danno luogo alle tre bande, che disimpegnano l' una dopo l' altra le più belle musiche del tempo, ed il popolo si esilara, passeggia, gode, ed attende la catastrofe di quel dramma religioso, finito, com' è di uso, dal fuoco artificiale.

Eccoci al primo scoppio, che ne richiama ad attenzione — eccoci al primo razzo da nove colpi, che scroscia per l' aria bruna e riempie di luce il fosco firmamento!

La gioia e la maraviglia sono negli animi di tutti. Un palpito, ed il solito panico timore invade le donne, ed è grazioso vedere quel loro gentile muoversi, urtarsi, on-

de dare un passo indietro od innanzi secondo che misurasi coll' occhio la possibilità di essere colpite dalle innocue scintille. A questo succede altro scoppio — e poi replicati colpi, che gradatamente portano ad una pioggia di oro — e poi delle ruote a luce scambiente e variata nei colori — e poi altro scoppio — e poi il magnifico prospetto d' un Tempio gotico — e da ultimo altri incantevoli scherzi formati a giuoco di luce da ruote e da bei razzi, che dipingono i colori dell' iride; ciocchè mette nel cuore di tutti la compiacenza, e muove le labbra d' ognuno a pronunciar sinceri evviva ai deputati, ed all' artista pirotecnico, che condusse sì esteticamente il suo lavoro da pro-

durre una brillante impressione.

Eppure tanto devoto affetto nel cuore del popolo è germinato dal nudo eventuale rinvenimento, che un egregio Sacerdote fece della *Sacra Testa di S. Oronzo*, presso la diruta Cappella, messa a tre miglia dalla Città! Quanto poi non diverrà più fervoroso alla preghiera ed al culto, quando la tradizione ravvivando la fede, gli rivelasse la intima immagine di quello Spirito sublime cui egli inchina? Quando se gli vedrà stretto nel civile parentado della comune cittadinanza — quando se gli appaleserà abnegante sino al massimo bene, che è la vita, onde sostenere il vero, ed abbattere le bugiarde forme della pagania?

Oh sì! è ormai tempo che suoni per Lui aperta la lode, come pei suoi oppressori e carnefici la eterna infamia delle generazioni! È uopo ormai che il popolo sappia, chi era e di che fu operatore questo Genio tutelare della sua incolumità terrena! (2)

Oronzo dunque figliuolo di Publio, sessant' anni dappoi la umana peregrinazione di Cristo, nacque in Lecce e nel seno d' una famiglia ben agiata, che servia gl' imperadori romani. Il suo carattere soave, sue tendenze alla virtù per tempo discoprirono in Lui la elevatezza d' un animo privilegiato alla immortalità.

I genitori per quello spirito divinatorio, che cava anche dalle

pulsazioni i segreti dei teneri animi, non gli lasciarono evaporare i primi aliti della vita tra le pestilenziali vaghezze della corruzione, come suolsi da chi usurpa quest' augustissimo nome senza zelarne le cure; ma benchè idolatri lo tennero raccolto nella virginità di quelle modeste forme, che educano l' Uomo ai doveri fondamentali, e come se si dicesse, prima di farlo cristiano, gl' ispirano nel seno il cristianesimo della natura! Laonde per rispondere a questa cara speranza, il Giovinetto, lungi dal conversare tra mezzo una società ammorbata dai delitti dell' imperio agonizzante, volgeasi desideroso di pace alla campagna, ove tenne mondizia e castità di costume tra le innocenti diletta-

zioni della caccia. Così condusse la vita sino all' età di 35 anni, avendo assunto altresì l' impiego di Censore de' Jugeri, e provveditore della romana regione in luogo del defunto padre suo. Quando un giorno, trovandosi nel maggior diletto in mezzo ad una comitiva di amici, trai quali noveravasi il nipote Fortunato, se gli cacciò innanzi un vecchio venerando dalla lunga barba — dal vestire povero — dai piedi scalzi — e dal volto sereno in cui lampeggiava la verità, su cui era scritto il miracolo della Redenzione!

Siate il ben venuto, o buon Vecchio! fu la prima frase di Oronzo, che già ricevea da lui per intuito lo scambio dell' idea subblime, che lo animava. Ed i compagni, tenen-

dosi meno fiduciosi di Lui, l'interrogarono donde venisse, e chi si fosse. Al chè il nuovo arrivato rispose, che egli era un Ebreo mosso da Corinto — che chiamavasi Giusto — e che era sbarcato su quei lidi, onde riposarvisi, e così prender nuova lena al compimento del suo viaggio. Senz' andare più oltre nelle manifestazioni, una segreta simpatia invase il cuore di Oronzo; sicchè fattosi chino a quel venerando, gli offrì amica ospitalità nella sua campestre dimora. Addatosi in tal guisa il vecchio dell'indole soave, che riluceva sul melanconico volto e negli atti del giovine salentino, con maschia prudenza da uomo di antica creta, nella intimità delle mura domestiche, gli fè noto l' ob-

bietto del suo viaggiare. Gli disse, ch' egli era un seguace di Cristo mandato quivi dall' Apostolo S. Paolo per diffondere l'Evangelo, e richiamare sulla via della verità quegli sciagurati, che dimentichi dell'eterna legge davano del santo, del giusto, dell'onesto ai violatori delle coscienze, agli uncinatori delle sostanze, ed a quella ibrida razza di reprobi, che a nome di Dei bugiardi alimentavano l'anomalo potere, e l'usurpata grandezza della pagania.

Oh quanta possa à la verità sullo spirito umano quando é pronunciata in maniera da formare convinzione! Allóra sì che ogni forza viene manço nell' ostacolarne le conseguenze. Il falso che involuto da

prestigio formava oggetto di seduzione addiviene vituperevole, odioso è colui che acquistò il celeste lume della verità si stacca da ogni vincolo terreno, abborrisce le impure relazioni, e con l' animo tetragono anche alle forze complesse d' un potente impero resiste, sfida, combatte, trionfa; sostituendo l' inerme virtù al vizio armato e sistematico.

Tale addivenne di Oronzo. Egli tanto blandito dal potere degl' idolatri, di cui ancora mangiava il pane, appena udì la voce dell' Apostolo, che come voce di nube gli personificò nella loro onnipotenza la Triade e Cristo in Sagramento— appena fu convinto dell' errore, che senza por tempo in mezzo, smise le ereditarie assuetudini, assunse an-

ch'Esso l'apostolato evangelico, ed in breve cristianeggiò il nipote Fortunato, Emiliana sorella, Petronilla nobilissima dama gemente nella vedovanza, e quanti accostandosegli rimanevano abbarbagliati dai primi splendori di quella luce celestiale.

Le nuove degli effetti prodigiosi, che lo spirito cristiano produceva nell' animo de' Salentini, ingelosirono fuor misura il Sacerdozio pagano, il quale non esitò menarne doglianze sia screditando gli amici della verità quali nemici di Dio, sia mostrandoli al potere come inesorabili minatori dell' ordine e dell' imperial trono de' Cesari. Laonde il preside fatti venire a sè Oronzo, Giusto, e Fortunato, e svillaneggiatili con minacce da ber-

roviere, impose loro, che nel Tempio di Giove messo sulla piazza apostatassero dal principio Cristiano, e rendessero a quell' idolo gl' incensi e gli onori dell'adorazione. Ma quale ubbidienza potea più esigere da quelle anime vangelicamente generose— qual paura poteano ispirar loro le iraconde sue minacce? Esse sapeano che la virtù come la rosa fiorisce tra le spine, e che niun altro momento più destro vi era onde far trionfare la spirituale potenza della gran parola. Quindi d'una voce riconfermaronsi nella fede del ricevuto battesimo; al che una invisibile forza scosse le mura del Tempio e precipitò la statua. (*) In questo il Preside acceso di sdegno li sottopose alla selvaggia misura

(*) Tradizione riportata dal Bozzi.

delle legnate, e pieni di ferite e bagnati del proprio sangue ferocemente li chiuse nella prigione più tenebrosa!

L'indomani supponendo essere già atterriti dalla truculenza de' pretoriani, e che mutato il verbo della mente poteano essere già disposti alla viltà di sconfessare Cristo e l'Evangelo, se li fè menare di nuovo innanzi fuori le mura della città, onde introdurli nel Tempio di Marte e compiere la funzione al cospetto d'un popolo immenso. Le maniere del Preside pari a quelle di tutti i partigiani dell'errore si aggiravano *in un misto di violenza e di arrendevolezza — di terrorismo e di gentilezza esteriore — d'indulgenza apparente e d'inflessi-*

bilità reale. Ma nè il dolce, nè l' amaro poteano scardinare quei tre campioni dalla fede. La forza della verità dava ad essi quel che toglieva all' idolatria, e la statua di Giunone che era quivi appresso cadde, e precipitarono altresì quelle di Marte e di Venere non appena ad alta voce imperiosamente confirmarono il santo battesimo, e maledissero la impotente ferocia de' persecutori. Sbalorditi i sacerdoti, il Preside, il popolo dalla imponenza di quei prodigi, abbandonarono il Tempio, lasciarono liberi i Santi, e rifuggiati nelle proprie case, rimasero sempre più convinti della loro ingiusta pervicacia, allorchè videro, che la mano del Cielo distrusse anche dalle fondamenta il Tempio, dando più in

là mezzo ai nuovi Cristiani d' invertire quei ciclopici massi alla costruzione della Chiesa di S. Andrea, della quale veggonsi tuttavia i ruderi fuori la porta S. Martino — Però il Preside onde non ismentire la fiducia ispirata al suo governo con reiterati rapportamenti, volle sperimentare per la terza fiata la fermezza de' tre Santi. Laonde ordinò che ignudi fossero novellamente flagellati con battiture, e quindi gittati nelle fiamme. Ma, o fosse stata segreta influenza del Cielo, o istintiva ripugnanza del cuore umano, che è comune anche agli efferati quando trattasi di maleficare l' innocente, i carnefici disubbidirono agli ordini del loro superiore; e u ando astretti dalle selvagge sue

minacce erano là là per isfogar la loro ferocia ; una voce tremenda come quella di Dio , dichiarò inetti i loro mezzi alla distruzione di esseri , che la provvidenza designava strumento de' suoi arcani voleri !!

Tanto bastò per arrestare la esecuzione dell' ingiusto martirio, e la verità che per lo innanzi era stata inaccessibile a quei barbari , acquistò tale imperio sulle loro coscienze da farli abiurare ; la qual cosa fece sottoporre il Preside ad inquisitoriale giudicatura, e rimanere Lecce prosperante nel principio Cristiano, che sempre più si diffondeva fra gli abitatori !

Immensa fu l' allegrezza di Oronzo nel veder partorire così dolci frutti alla sua opera — nel vedere come

per sua intercessione il Cielo influiva a far divenire buoni i cattivi, rapidamente tramutandoli dall' errore alla verità. Egli in ciò scorgea il più gran miracolo della virtù consistente nell' abbandono del vizio — vedea fatta la volontà di Cristo, il quale nelle pagine vangeliche comanda al Sacerdote di non tener la lampada accesa sotto il moggio, ma di metterla sul candeliere perchè splenda a tutti — di non nascondere ma di mostrar la sua luce agli Uomini,, acciocchè veggano le buone opere, e glorifichino il Padre, che è nei cieli !!

In questo mentre Giusto mosse per Roma, onde recare a quei Cristiani i conforti di S. Paolo, e dopo brevissimo tempo fè ritorno da colà

menando seco Eufebia nobilissima dama Ebrea battezzata in Taranto da S. Pietro. Chi può descrivere la gioia, che all' annunzio del suo arrivo invase il cuore di Oronzo e degli altri fedeli? Basta dire che in gran processione gli andarono incontro a molte miglia dal paese, giubilandone come se fosse del conseguimento del più gran bene!

Giusto li rimeritò di tanto affetto infervorandoli maggiormente colle diurne predicazioni alla nuova fede, e quando si accorse essere questa basata in modo da non temere più delle mene imperiali, divisò ritornarne all' Apostolo delle genti, onde rallegrarlo col rendiconto della compiuta sua missione.

Dolorosa, dolorosissima fu per

Oronzo la nuova dell' allontanamento del suo caro Maestro, e comunque il suo amor proprio rimanea lusingato dalla gran fiducia che riponeasi in Lui coll' assumerne le veci, pure ad oggetto di tenersegli più d' appresso, ed infervorarsi maggiormente colla dottrina e coll' esempio alla verità evangelica, lo pregò che almeno gli avesse conceduta la grazia di accompagnarlo una a Fortunato in quella malagevole peregrinazione onde dividere con essolui i disagi e la consolazione d' inchinare personalmente S. Paolo.

L' ingenuità dell' amore manifestatogli da' due novelli campioni soavemente determinò il cuore di Giusto a consentirvi; sicchè, imbarcati di conserva in Otranto, fecero

vela per Corinto in cui dimorava il rappresentante del Redentore.

Non può descriversi la casta gioia di quei nobilissimi Spiriti nel vedersi rannodati! Il Vase di elezione spargeva lagrime di tenerezza all' udir le conquiste, che l' inerme Cristianesimo diurnamente operava sul terreno dell' armata idolatria — i nuovi venuti piangevano dalla consolazione di trovarsi inanellati con Colui, che riassumeva in se il supremo pontificato della nuova fede, ed in quel riflusso di amorevolezze vicendevoli, era maraviglioso, era commovente davvero scorgere la carità fraterna, che è bella e disinteressata solamente, quando tra gli Uomini vi à la religione de' principii, la quale vince e debella le

grettezze perturbatrici dei volgari cipigli. Oh! la modestia di quei SS. Martiri — oh! la pietà di quei cuori generosi infaticabili sempre nel proposito di sagrificarsi al dovere dell' assunto battesimo! Se l' amor di se, la gelosia, l'orgoglio, che agita spesso le anime plebee li avesse posseduto, chi di essi non avrebbe colto il destro delle simpatie dell' Apostolo per acquistare indipendenza di autorità, dominio, e ricchezza? Chi di essi avrebbe esaltato i meriti del compagno ed umiliato se stesso? Ma quegli Uomini nei quali l' Eterno à messo lo stampo della virtù — quelli che son chiamati a vivere oltre i secoli, disprezzano l' oro — sdegnano la mondana grandigia, e con uno slan-

ciò più che mortale si traducono alla invidiata eccellenza de' Tabernacoli !

Fu dunque tale spontanea tendenza, che nei tre Apostoli viaggiatori mantenne la incertezza di chi dovea essere consacrato Vescovo della nuova Chiesa Salentina. Fortunato ed Oronzo volevano che fosse Giusto, come loro maestro e più venerando per età e per meriti — il pietosissimo Giusto desiderava che se ne conferisse la dignità ad Oronzo nel quale il sovrumano scopo della Redenzione trovava un grave intelletto per comprenderlo, ed energiche passioni onde osarne il conseguimento : ed in questo dolce dibattersi sull' arena dell' umiltà avrebbero rimasta indeterminata la

gerarchia, ove S. Paolo per celeste ispirazione non ungeva Oronzo come capo e Fortunato come succedaneo al Vescovado, rinviandoli tutti tre amorevolmente per adempiere il voto della santa missione.

Il dolore dell' addio solenne che lasciarono i Martiri in Corinto, venne compensato dalla gioia con che furono accolti dai fedeli nel porto di Adriano Cesare, appellato oggidì con giovine nome spiaggia di S. Cataldo.

Quell' entusiasmo generato da una credenza, che sempre più li facea abborrenti della sensuale forma pagana, e li animava a rendere completo lo impegno del rigeneramento, volse tosto l' opera di Oronzo alla fondazione del Culto

pubblico, sostenuto dal Sacerdozio dipendente dalla sua pastorale autorità, in un Tempio, ch' Ei già preordinava di erigere a tal uopo.

Quanta emulazione si germinò in quei primi Cristiani per dar luogo alla sacra impresa, non è a ripetersi. Ognuno avrebbe voluto cedere la propria casa — ognuno abnegava alle sue possidenze, onde provvedere ai mezzi della vera carità, che si cercavano instituire con quell' asilo delle celesti consolazioni! Ed Oronzo il primo avrebbe tramutato volentieri il proprio palazzo in Tempio, se una ragione di centralità comoda per tutti agli esercizii spirituali, non gli avesse fatto preferire l' abitazione di Petronilla, la quale sin d' allora consacrata a

Nostra Donna Assunta in Cielo, è tuttavia la pastoral sede del Vescovo Salentino.

Tali apertissime proteste, che i Campioni della verità a fronte alta elevavano contro il governo di Nerone sostenuto dal Sacerdozio pagano, cui egli ministrava autorità e finanza, onde averne di rimando il pregiudizio delle menti, e la corruzione del cuore, suscitò un vespaio tra gli spiriti retrivi, i quali sognando di scorgere in quelle caritative ragunanze il genio delle cospirazioni, la tendenza al guadagno impuro, il disegno ambizioso di acquistar poteri, gliene mossero serii lamenti, onde vi avesse tosto riparato coll' esterminio de' Santi Apostoli, e coll' abbattersi del nuovo Tempio della

fraternità, cui la esagerazione di quelle anime perverse dava la importanza di rocca da guerra, o di debbellatore trinceramento! — Qual destro migliore ad uno spirito crudele quanto quel di Nerone per saziarsi di stragi? Quale nuova più acconcia a disfogare la sua istintiva ferocia? Di fatti senza processo, senza testimonii, senza giudici accettò l' oracolo de' suoi servi, e soggettò alla soverchiatrice plenipotenza di Antonino suo ministro la preziosa vita de' seguaci di Cristo!

Primo pensiere del nuovo Preside si fu lo impossessarsi di Oronzo e di Giusto; come quelli che erano in voce di capi della nuova umanità Cristiana, e dopo un brutale minacciarli, ed un d' ignitoso e

fermo rispondergli de' Martiri, ordinò che avessero fatto pubblico sagrificio nel Tempio di Venere all' idolo bugiardo, che quivi si adorava. Ma quegli empii Sacerdoti non potendo reggere alla celeste luce di che sfolgoravano i due Apostoli; quasi demoni, mugghiando spaventati uscirono del Tempio al loro appressarsi. Per lo che il Preside, sbalordito anch' esso, senz' attendere nè accuse, nè discolpe ulteriori, fattili denudare, li dannò alla pubblica flagellazione: Così senza alcuna pietà vennero loro brulle le carni, ed il sangue che ne schizzò non iscemò ad essi la vita, ma tornò quasi a salasso di salute; non atterrì il popolo per la cui prosperità morale si rendeano olocausto,

ma gli servì di esempio onde infervorarsi nelle convinzioni della nuova credenza — E cessò forse in tal guisa la persecuzione nel vederli potentemente assistiti da una mano suprema ? No, l' insanziabile tiranno come la belva del Poema Sacro dopo il pasto avea più fame — dopo quel nefando flagello li volle incatenati per tre lunghissimi giorni, onde sdurarli dai santi loro propositi, e li sottomise a pruova novella, facendoli ricondurre nel Tempio di Giove e di Venere per solennizzare il desiderato atto di apostasìa. Appena giunti al vestibulo del Tempio di nuovo gli schiamazzi del Sacerdozio pagano accennavano il satanico fremito, che seguia fra essi all' apparire de' seguaci di Cristo, e sfac-

cialamente dissero ; che se costoro non eran distrutti o cacciati da Lecce, gli spiriti maligni ne sarebbero iti ad invasare i suoi figliuoli. Ecco il ripiego de' corrotti prestigiatori, i quali odiano il vero, come l'Uomo che sa di essere brutto odia lo specchio, in cui si appalesa nudamente la immagine della sua deformità!

Maggior sangue nero fece nelle vene a tale udita lo stizzoso Antonino, e gli soprassalirono le furie tosto che vide realmente un suo figliuolo ed il paggio invasati da spirito maligno, che li menava alla intollerante esaltazione degli energumeni. Però la sperimentata inefficacia de' suoi mezzi a poterneli guarire, ed il gran desiderio, che l'amore paterno gli avea germinato in seno,

lo costrinsero a chiedere mercè ad Oronzo e Giusto, onde interporre la forza disanalatrice del Dio d' Isdraello per salvare quei due sciagurati dalla miseria, che li tormentava. Ed in questo si ebbero lo acconcio di dare una irrefragabile pruova della veracità della fede. Perchè gl' idolatri, che dopo le votive commendazioni alle loro fredde Divinità non videro alcun effetto salutare, rimasero sommamente entusiasmati poi, quando volto Giusto ed Oronzo al Cielo con la prece cristiana; ne seguì immantinenti la desiderata guarigione. Laonde il Preside suo malgrado dovette lasciarli liberi, e tollerarne le predicazioni per tema di qualche popolano insorgimento.

Però mentre da un' canto pareano digiogarsi dalle ingiuste persecuzioni di quel nemico del vero Dio — mentre pareva che tacitamente egli aderisse alla propaganda evangelica, cui permettea libera espressione, dall' altro di soppiatto ne controminava la vita col dimostrare al potere di Roma, che senza l' esterminio degli Apostoli diffonditori della verità, non pure si sarebbe temuta la emancipazione di queste province; ma altresì il totale sfascio dell' impero cui miravano quelle nuove teorie.

Suscitati questi palpiti nel cuor di Nerone doveano fecondarvi germi della più cruda tirannide — doveano ispirargli misure estreme sovente conciliate da quell' abuso

di nominalismo, che diffiniva e battezzava l'assassinio ingiustificato ingiustificabile col nome santo della ragione — con questo raggio dell'eterna mente—con questo sostegno concesso dalla provvidenza divina al senso morale dell' Umanità! Quindi le misure che ne emersero furono terroristiche e di sangue — tendevano in ogni guisa a sbarbar la Cristiana semente.

Ma la foga del vero, se rendea Oronzo e Giusto impassibili al Martirio non toglica loro quella chiaroveggenza divinatoria, che vede la bufera e ne cansa gli effetti — che sa non potersi altrimenti vivere col nemico, *che, o soverchiandolo di forza o fuggendolo.*

E perchè poi esporsi inglorio-

samente al sagrificio, quando la fede del principio poteasi anche coltivare in segreto e senza l' allarme della pubblicità? Per, queste vedute adunque i nostri Santi divisarono, che Fortunato rassegnasse i seguaci, e li mantenesse devoti al culto della nuova chiesa il più cautamente che poteasi, ed in località campestri, ove meno penetrava il vigile occhio del potere; mentre essi peregrinando sotto lacere vesti avrebbero diffusa in altri paesi la fede di Cristo.

Fu in tal guisa, che usciti nottetempo da Lecce, patirono più giorni i disagi della latitanza, finchè non giunsero al monte di Ostuni, il quale essendo allora come adesso abitato da numerosa popolazione,

li attirava fervorosamente per le conquiste che ne sarebbero seguite alla religione novella.

È bello il Monte Ostunese! la natura vi si mostra virile e gigantesca; ed i suoi abitati piramidalmente specchiantesi nell' azzurro Adriatico spirano quella maestosa unità ideale del vicino Oriente in cui s' appalesa Iddio colla sua pompa divina, e t' infonde novella vita come esilarò quei due Spiriti generosi, ai quali fu ospizio nella stanchezza del viaggiare pedestre! Essi vi piantarono la Croce della Redenzione, e furono paghi di raccogliere alla sua ombra salvatrice un immensa schiera di eletti.

Che valevano gli schiamazzi dei Sacerdoti fuggenti dal gran Tempio

della voluttuosa Venere fondato nel mezzo della città, per tema di essere colpiti dalla luce del vero? Che valevano la vigilanza del potere, ed il cagnesco de' pigri impotenti, che o per tema, o codardia ignava li minacciavano e svilivano la loro augusta povertà, i loro cenci sacri?

La virtù non vuole prestigio; si mostra nella povertà, non nell'artificiosa belletta della ricchezza, e come il sole signoreggia dippiù e sferza la natura quando il cielo è sgombro di nubi, così la virtù impera dittatoriamente, quando colui che l'esercita mostra il sereno della coscienza nella nudità della vita!

In simil guisa Giusto ed Oronzo trionfarono di quella grande massa

di popolo che per curiosità si sti-
vava intorno ad essi; e se predi-
cando il primo giorno la animarono
al battesimo, il secondo giorno
cristianeggiarono cinquecento indi-
vidui, e nel terzo ne avrebbero al
certo compiuta la totale conversione
ove la cifra del tre nella quale si
consumò il sagrificio di Cristo, non
fosse stata come lo era feconda di
dolore alla posterità de' suoi Apo-
stoli!

Di fatti mentre animati da santo
zelo si affannavano ad esplicare sem-
pre più i misteri della redenzione,
il Tribuno dell'impero temendo i
rapidi progressi della santa parola,
li fece precipitare da sur i poggi
rilevati donde concionavano, e li-
gati li trassé in aspra cattura, al-

tendendo il domani per giudicarli ribelli.

L' innanzi di questo barbaro giudicio fu la infima di disconfessare Cristo ed il Vangelo sugli altari degl' idoli : cerimonia che richiamò l' attenzione di tutte le classi, tra cui vi eran di quelle, che disdegnose all' error fratricida mutamente doloravano il martirio de' giusti, e delle altre, le quali insinuate dalle suggestioni degli agenti del potere, schernivano con vili rampogne i due campioni della fede, che i pretoriani menavano carichi di catene al Tempio designato. Però Giusto ed Oronzo spiriti magnanimi perennemente connubiati alla maestà dell' Eterno, intrepidi saltavano a piè pari su quelle me-

schipità plebee — su quegli atti d'indecenza brutale, e a disdoro di quegli oppressori pruovarono alla posterità, che l' Uomo assorbito dal gran principio Cristiano è come il navigante dell'Oceano dinanzi a cui scompariscono le individualità terrene, e non gli resta allo sguardo che la immensità — la immensità della sconfinata estensione dei Cieli — la immensità degli abissi !!

In tale manifestazione dunque essi mostrarono quel contegno di cui avean dato pruova tante volte; ed i falsi Sacerdoti per allontanarli dal Tempio (temendo che pel miracolo della verità non ne acquistassero il possesso col mutarne la destinazione), rovesciarono gl' idoli, onde lo stupido Tribuno stimando

quella forza de' demoni ribellantisi all'apparir della Croce, li avesse distrutti sì, ma lungi da quelle officine di prestigii, delle quali essi volevano mantenersi esclusivi signoreggiatori, ed ove turpemente mercatavano la coscienza. Come già, sebbene la massa sgagliardita dalle paure del potere rimanea attonita senza divisar nulla, nè nulla operare in pro del vero, pure il Tribuno appena si avvide dei rovesci che avvenivano nel Tempio, e della forza miracolosa, che il Verbo Cristiano, cristianamente pronunciato esercita sui cuori, li fece ricondurre in carcere, onde attendere migliore opportunità per la effettuazione dei suoi disegni.

Ma, cosa potea egli quando

Iddio nol voleva? Li costrinse di nuovo sì ad apostatare nel Tempio di Esculapio, ma pria che vi fossero giunti un tremuoto distrusse il delubro, e la fede rimase salda nei suoi Apostoli, e nei nuovi battezzati, ai quali questo spettacolo era pruova ineluttabile della sua veracità. Avvicendò sì carceri battiture ed oppressioni d'ogni sorte per incepparne la lena, se eragli interdetto di estinguerne la vita, ma questo tornava ad ingrandimento della loro morale influenza ed accresceva gli adepti colle conversioni diurne, che celatamente effettuavansi tra la milizia stessa cui veniane confidata la vigilanza delle opere. Quale espediente dunque dovè toccare? Non quello generoso di

cristianeggiarsi, come era debito ad Uomo, chè scorgea nella verità il più sublime de' beni — l'avvenire ideale di se individuo e dell' intera umana famiglia, ma quello dell' egoismo pratico, che sempre geloso, irresoluto, tremebondo discacciava la virtù dalla terra per fecondarvi il vizio tenebroso nei solchi dell'ingiustizia. Quindi i due grandi Spiriti s' ebbero l' ostracismo da Ostuni malconci e colle vesti invermigliate dal sangue, che tuttavia spicciava loro dalle piaghe.

Questi tristi successi gli sgagliardivano, li disanimavano forse, rallentavano le molli dell' animo, come vedeansi prostri del corpo, oppure serviano a maggiormente infervorarsi della divina idea? Sì

Essi dalla caduta traevano argomento di nuova energia a combattere le false convinzioni! La virtù celeste, che abitava loro ne' petti non che abbatterli li rendeva forti, e col capo alto sullo stesso campo della disfatta par che dicessero con Cesare — *avanti e vinceremo*! Di fatti appena messo il piè fuori le mura della città — appena videro abbonacciarsi le tempeste, che quei ribaldi lattati di fiele loro aveau mosso contro, andarono in cerca di un ermo asilo, e salendo e scendendo per quei monti e per quelle valli boschive — sulle selci e sui terreni smottati — tra le spine e tra i bronchi cominciarono a pruovare la voluttà del riposo nella casta preghiera che innalzavano al Dio

delle misericordie.

Una oscura grotta incavata nel ventre d' un monte, umida dal perenne gemitio di pendenti stallattiti accolse i due eroi appena la notte cominciava ad adombrare il volto della terra, e colà privi di cibo, di giaciglio, e di qualsiasi suppellettile attinente alla vita, avrebbero dovuto certo succumbere se Colui, che senza annona alimenta il verme e l' uccello — Colui che guardando muto dal Cielo le ire della terra dispensa la vita e la morte, non avesse volto sovr' essi il suo occhio vivificatore, — non avesse accordato ad Oronzo il mosaico potere di far zampillare acqua dal sasso al tocco della verga del miracolo — non avesse in fine in-

viala loro una pietosa donna onde suffragarli di pane come la colomba ai santi anacoreti della Tebaide!

Così dilavatasi la gruma che l'insozzava — ristorate le invalide forze più con la medicina della grazia celeste; che con quell' aspro vivandare, belli di nuova vita, abbandonarono la dimora della preghiera, e si volsero generosamente a propagar la fede nelle Puglie e negli Abbruzzi — Or si domanda, perchè Antonino ed i suoi correligionarii con tutte le grandezze del mondo erano infelici, non poteano non sapeano dissimularsi — non poteano, non sapeano resistere alle pressure del dolore, mentre gli Spiriti magnanimi traevano vigore dalla caduta — sorrideano ai ma-

lanni, alla miseria qual se fossero loro di niuna effettività sensibile? La ragione è chiara! perchè quelli tutti assorbiti dal senso, se trovavano il conforto della mano dell'uomo all'equilibrio organico, non trovavano il concorso di Dio per guarire la coscienza dal tormento de' rimorsi; laonde, per la segreta dominazione del morale sul fisico, nella perenne infermità del primo si mantenea perenne la infermità del secondo; mentre gli eroi puri della coscienza, benchè privi di ricchezza materiale sentiano integra la vita dello spirito che li stringeva a Dio, e dove è Dio, là confina l'imperio del dolore!

Forti dunque della fortezza dell'animo i nostri eroi, involuti nei

loro sacri cenci sacerdotavano, inneggiavano Cristo coraggiosamente ovunque, e con la evidenza de' prodigii mostravano sempre più alle genti l'inevitabile trionfo, che la nuova religione dovea riportare sulla vecchia pagania, cui non rimanea più dritto alla vita.

In Oria la vigilanza del potere impedì loro di predicare al popolo com' erano usi; e nondimeno di nascosto, insinuandosi nelle case, seppero tirare a se quante anime fraintesero l'augusta loro missione.

Quivi Oronzo appalesò la sua potenza miracolosa presso un fornaio, che gli porse amica ospitalità, richiamando a vita un suo figliuolo, mentre già la povera casa echeggiava il doloroso ululato de' defun-

ti — mentre già gl' infelici genitori preparavansi ad accompagnarne la fredda salma al sepolcro. Eppure chi, il crederebbe ? quello stesso fanciullo a nome Filippo, fattosi bello quanto un occhio di sole, si educò al Cristianesimo, e addivenne il primo Vescovo di Oria ! (*)

Di là, onde causare la vigilanza che il Preside di Lecce avea messo ai loro passi, mossero per la volta di Bari, lasciando in tutti i luoghi la luce della verità, l' amore, e la preghiera di tutti coloro, che sebbene neofiti, già sentiano nel petto lievitare la speme d' un avvenire di carità e di grazia.

(*) Questa notizia è ricavata dall' Istoria Cronologica dell' Antichità di Oria, opera del Dottor Domenico Albanese.

Giunti nella capitale de' Peucezii quantunque da sconosciuti, e sotto forme meschine, pure trovarono gli agenti del potere in sugli avvisi,

e come
Chi à scritto innanzi che a parlar cominci
Negli occhi e nella fronte le parole,

Essi già coll' aspetto divino tacitamente rivelarono a quei crudeli lo scopo della loro missione. Per lo che non solo impedirono che entrassero nella città, ma quel che più monta fecero in modo da essere sbranati dalla cieca plebe, la quale con ischerni e minacce li dileggiava dai rialti de' bastioni, ove la curiosità l'avea riunita.

Di costa a questo sconforto però, come avviene sempre delle

cose umane, era serbata loro una gioia peregrina nel prossimo villaggio di Turi, dove ripararono dopo lo scaccio sofferto in Bari. Amorosissima fu l'accoglienza di quegli abitanti, i quali già disposti alla luce evangelica si affollavano intorno ai due Martiri, e ne tesoreggiavano gli accenti come pronunciato dell'Eterno, e ne abbracciavano la fede come unico ristoro della vita. Ma invidiando questi progressi la gelosa autorità imperiale, vi spedì tosto degli editti di sangue, e contro gli Apostoli, e contro coloro, che ne seguiano le ispirazioni. Sicchè pel meglio della salute spirituale fu giuocoforza nascondersi in un antro della vicina campagna, ed intendere tra quei silenzii alla mi-

steriosa contemplazione della grande idea.

Molti giorni fecero sosta colà nutricati dalla carità de' fedeli, che vi si recavano tra le ombre della notte; e come si avvidero, che eransi già sperdute le tracce della inquisizione, così si posero di nuovo a sementare il Cristianesimo frai valligiani e i montanini, per le città e per le campagne delle più longinque province del reame, or con pubblica, ed or con privata orazione.

Però se nel lungo peregrinare aveano potuto sfuggire la satanica ira de' persecutori — se in nessun altro luogo le suggestioni aveano esaltato il fanatismo plebeo sino al delirio di soggettarli alla flagel-

lazione, questo malaugurato scontro toccò loro soffrire in Manfredonia, dove spiegata la tela de' pensieri con pura favella, e divampato il fuoco della verità sino alla distruzione delle statue pagane giacenti a pubblico spettacolo sulla piazza; quel bugiardo Sacerdozio inanimì la plebe in modo da farle scaraventar pietre sui Corpi Santi; sicchè non sarebbe andato in fallo il disegno turpe della loro distruzione, se la deiforme figura, l' incantesimo del senno che rivelavano con soavità di sermone, non impietosiva un marinaio, il quale ricevutili sul trasto della sua barca, li menò incolumi alle sponde di Taranto.

Come si regolarono in quest' altra città i due Eroi? indietreggia-

rono forse per paura di nuove sofferenze? lasciarono forse il pensiere di compiere l' assunta missione per amor della vita? Ah no! per essi la vita, come per qualunque altro che si onori del nome di Uomo, non consiste, nè deve consistere nel volgersi indeterminatamente allo acquisto delle ricchezze materiali, unica aspirazione delle inerti creature, che nascono col levarsi e muoiono col tramontare del sole — ma la vita sta nell' adempimento de' proprii doveri — la vita è nel sostegno e nella propagazione indefessa della verità, unica forma di esplicazione dell' essere — unico segno Teocosmico cui si rannoda Dio e l' Universo!

In questo modo quei prodi

Campioni regolarono la loro attività impulsivamente traportati dalla foga della coscienza. Per le vie, nelle case, ed in ogni luogo non si credeano Cristiani sol perchè lo sentiano in cuore; non metteano in discrepanza l'idea ed il fatto, ma pensavano, parlavano ed operavano cristianamente; e con questo culto esterno tanto necessario a diffinir la giustezza o l'infamia delle individuali opinioni, essi giunsero ad accreditarsi come professori del vero, ed a formarsi in quella cospicua città un numeroso proselitismo. Tale progresso secondo l'usata diè lo sveglio al rappresentante di Nerone, cui la grida pubblica avea già porta la nuova della miracolosa potenza de' due Martiri;

sicchè belva iniqua, arruffata a tale annunzio come l' immondo cinghiale che ricordasi del civile Sacerdote de' Greci, li fece barbaramente flagellare sulla piazza sino a stancarne più carnefici — sino a farne schizzare il prezioso sangue sulla stupida moltitudine alla cui salute era sacra la vita di quei Campioni della virtù divina : e dopo che disfogò in tal guisa la immane ferocia, ne ordinò la cattura nei latiboli di tenebrosa burella, onde far bere loro la morte a sorsi, tra le più crudeli privazioni!

Ma quel Dio che avea vegliato sulle sue creature, le mantenea vivificate con la grazia celeste e, permettea altresì che dalle stesse guardie venisse disacerbata la loro

sorte coll' accettazione dell' evagenlico battesimo. Conciossiachè avvertito il Preside dei trionfi giornalieri, che quegli spiriti generosi riportavano sui suoi dipendenti, decretò spegnerli nel modo più barbaro, col supplicio de' naufraghi.

Ecco dunque i nostri Eroi tratti dal carcere e condotti in mezzo alla folla sghignazzante di derisione, per montare su d' una barchetta senza remi e non sana. I loro volti traspirano la serenità della coscienza — si veggono sulla barca ondeggianti alla ventura trai flutti sconvolti, come sovrani del periglioso regno de' venti!

Per buona pezza vanno, e vengono — si allontanano e si accostano al lido — s' innalzano e

inabissano — finchè la spumosa corrente non ispinge la prora alla volta delle vicine isolette. Colà i rigurgiti rigonfiando l' onda già discolorata della sua azzurrina gioventù pel più celere sfuriar de' venti, metteano in pericolo la vita de' Martiri; ma la magnetica simpatìa, che col solo mostrarsi svolgeano nei petti umani, vinse anche le scortesi usanze de' marini, i quali senz' attendere il loro invito si accostarono e li fecero posare incolumi sullo scoglio ov'essi guatavano il frutto della notturna pesca. Oh! la gioia di Oronzo e di Giusto nel toccare quello scoglio, che dava loro il destro di diffondere col battesimo la evangelica legge! In sulle prime cominciarono a scolpire nella co-

scienza di quei pagani l'amore della verità, ed i misteri della religione, e quando si accorsero che vi abbisognava un prodigio per farneli certi, con una benedizione fecero guizzare i pesci, che da lunga pezza erano già morti (*) Ciò non pure fu bastevole a piegarli alla fede, ma li animò eziandio a propagar tosto quel miracolo nella città. Laonde Oronzo il cui capo era pieno d'ingegni e di virili consigli, seppe subito intravedere nella divulgata nuova un altra causa di gelosia pel potere, e di pericoli per la loro vita; sicchè profittando della benevolenza di quei marini ordinò, che segretamente li menassero sulla

(*) Tradizione autenticata da documenti dell' Archivio Ecclesiastico ricordato dal Bozzi,

spiaggia di S. Cataldo.

Chi fu esule solo può immaginare le commoventi impressioni, che produsse sull' animo fervido di Oronzo la vista della sua diletta patria! Non per anco ne toccavano i lidi, e da lontano già Ei traguardava le gioie dell' età dell' inno, dell' età infantile, di quella cara età nella quale la fantasia tinge tutto color di rosa, allontanando dall' animo le sensazioni artificiali, complicate, che survengono all' età matura.

I palpiti della gioia si accrebbero poi maggiormente, quando sbarcati la sera ricovravansi in un tugurio campestre messo su vasta pianura, e già distrutto da Oronzo una alla suppellettile domestica,

che formava il suo ricco patrimonio per adempiere il voto della carità impostogli dalla santa legge.

Quivi (non appena se n' ebbero le nuove) accorse Fortunato, e si congregarono celatamente tutti i neofiti del Salentino. Quante lagrime, quanti sospiri di tenerezza in quell' amorosa famiglia di Cristiani stretta in parentevole accordo dal vincolo della fede, tra le mute armonie di sereníssimo aere, da cui i limpidi raggi delle stelle riflettevano la divina compiacenza! Oronzo parlò de' tormenti sofferti, delle conquiste fatte, della fervorosa aspirazione messa negli animi di tutti i popoli conosciuti in quell' annoso pellegrinare. Fortunato, i Sacerdoti, ed i Cristiani Leccesi

gli dettero il renduconto della dolorosa privazione sofferta nell' assenza dell' amato Pastore, de' truculenti disegni di Antonino nel pronunciarsi inesorabile nemico di Cristo, spietato oppositore del Vero ; e dopo questo avvicendar di novità, fregiatasi la faccia di quel lume celeste precedente indicio degli oracoli ispirati nei quali sogliono dare le grandi anime in pericolose congiunture, con modi e parole solenni porse loro i conforti di cui aveano uopo ; onde animarsi a nuovo ardire per compiere la propaganda Cristiana, addormentando coi sutterfugi, e colla prudenza colui che cavava mali dall' urna del pregiudizio, collocatagli nelle mani da barbara ignoranza. Quindi determinò

che col beneficio delle tenebre si sarebbero alla spicciolata introdotti in Lecce, e che divisi in tre diversi sotterranei avrebbero mantenuto il culto segretamente, battezzando i pagani disposti ad arrollarsi nell' esercito di Cristo — Questo saggio divisare di Oronzo fu tosto plaudito, e dopo un giorno di riposo colà — dopo aver bevuto assieme l' amorosa gioia in dolce fratellanza, trai profumi dei fiorellini di che primavera smaltava quell' immensa pianura, sotto mentite spoglie rientrarono in città, ascondendosi Oronzo nel sotterraneo di Petronilla, che fu il primo Tempio da Lui fondato, e gli altri due in quei luoghi riposti e più agevoli a mantenere nella comunione i fedeli.

Tutti zelo ed attività religiosa durarono quella vita di privazioni, finchè Antonino dal segreto susurro de' credenti, che a mano a mano cresceano di numero, non suspicò il ritorno dei due Martiri profughi. Specialmente fè grave raccapriccio al Sacerdozio Neroniano la non curanza in che aveano messo i loro templi e gl' idoli. Per quelle fredde statue non vi era più nè olocausto nè preghiera — il senso morale de' popoli era assorbito dalla *fede in Dio, dalla speranza dell' immortalità, dall' amore di tutti gli Uomini*! Laonde a miriadi correano da Oronzo, ed il 15 Agosto 106 circa della spirituale rigenerazione, fu gloria pel primo Vescovo cristianeggiare (malgrado l' oppressivo di-

vieto) ben 400 gentili , i quali una ai primi battezzati festeggiarono solennemente l' anniversario dell' Assunta.

Dopo ciò dunque cosa poteasi attendere da quello spirito che esalava odio contro i Cristiani ? Certamente il disturbo irriverenziale di quei sacri soggiorni — lo sperperamento de' devoti — la persecuzione di Oronzo e di coloro che sacerdotavano con Lui. Come di fatti i pretoriani si posero in sulle vedette, e saputo appena che la Croce avea i suoi altari sotto la casa di Petronilla , con irruenza marziale vi penetrarono, e ne trassero ligati Oronzo e Giusto , che pietosamente pregavano !

Il dileggio del partito Neronia-

no che l'accompagnò per le vie — l'acerbo ricevimento fatto loro dal Preside — la vista dell'imminente flagello al quale li soggettava quel tiranno, avrebbero dovuto scombuiare i due Martiri, o per lo meno disporli ad una parola di giustificazione. Ma Iddio, che profonde lo sguardo nei pensieri del cuore umano gl'ispirò a tacere, perchè innanzi a giudici ingiusti la miglior difesa è il silenzio degl' innocenti! Essi furono rampognati della propagazione della verità e tacquero— furono sottratti alle amorevolezze de' credenti e tacquero — furono chiusi in oscura prigione e tacquero — si ebbero migliaia di battiture, di sputi, di calci, di schiaffi e tacquero — si videro per undici lunghissimi

giorni senza cibo, senza beva e tacquero — carichi in fine di enorme peso, cacciati la notte del 25 Agosto dal carcere ond' essere immolati vennero loro crudelmente strappate le unghie, divelti i capelli, insanguinate le carni e tacquero. Ah Dio! Dio dei fulmini! perchè dare corda sì lunga a quei ribaldi oppressori de' giusti, che camminavano sul sentiero de' tuoi precetti? Perchè almeno non permettere a quegli animi addolorati un gemito, un sospiro — a quegli occhi fiammanti d' amore il volgar dono delle lagrime?

No. Iddio vuole il sagrificio! Ei concede il Cielo solo a questo carissimo prezzo! e colui che desidera regnare sui secoli deve sa-

grificarsi del cuore e della mente— sagrificarsi del corpo e dell' anima !

Il soffrire e tacere dunque era commedazione di Dio — era fede, che riempiva il petto ai due Eroi Cristiani !

Non però la fede falsa ippocrita, orpello allo spergiuro ed alla iniquità, che fa confessare la mattina chi deve ubbriacarsi e lascivir la sera — che fa inginocchiare e pregar l' omicida, che svagina in ogni ora il ferro per uccidere e spogliare il suo simile — non è la fede dell' inerzia, della viltà, dell' abbiezione, dell' abbassamento adulatorio; dell' egoismo pratico, della blasfema, della mensogna, della colpa — non è la fede che mostra Cristo nella parola e Satana nei

fatti !. Ma è la fede del Vero che reintegra Dio nel mondo — è la fede che innalza la Donna sulla sensuale animalità, la illumina, la purifica, le comunica la potenza del *fiat*, ed imperiosamente le dice: eccotti l'universo! ispirati nel gran tipo creatore, fa l'Uomo, fallo ad immagine di Dio! — è la fede che feconda disinteressatamente la carità, che diffonde la sapienza come il sole la luce nei latiboli della terra — è la fede che sconsacra il vizio e santifica la virtù dell'amore, dell'eroismo, del sagrificio — è la fede che fa sostenere con longanimità miseria, oltraggi, martirio, morte !!

Sì questa è la fede de' Martiri! questa è la fede di Oronzo e di

Giusto! Essi sorridenti vanno al patibolo — sorridenti accettano il supplizio — con calma ricevono il primo colpo di scure, e non li uccide — ricevono il secondo e restano alitanti — finalmente indragati i carnefici, perchè gelosi di vederli fiammeggiati da un'aureola di luce celeste scaricano sovr'essi un terzo colpo con tutta la possa della ferocia, ed ahi! il sacro capo si stacca dal corpo — il sangue gorgogliante, che spiccia a fontana dal tronco imporpora la terra, chiede vendetta all' Eterno!! e l'Eterno lo vendica col braccio delle generazioni; che travolgono negli abissi dell' avvenire i frantumi del vacillante impero!

Il sagrificio è compiuto, ma

la battaglia de' Martiri Cristiani, come quella di Maratona trova il trionfo nella disfatta, dà la vita a chi muore !!

Quegli eletti e numerosi discepoli di Oronzo ai quali era stata nascosta la nefanda catastrofe, onde non dare appicchi a disordini, mancando di nuove già cominciavano a dubbiare sulla loro vita, — già presentivano divinatoriamente, che i barbari ne avean fatto macello. Quando dopo pochi giorni il cielo per calmare i segreti sospiri di quelle anime affannate, schiuse sull' Oriente una delle insolite luci che rivelano la grandiosità de' suoi prodigii, e mercè la guida di questa stella polare, si diressero al luogo ove giacevano scoverti i due

Santi Cadaveri. Gravissimo, inconcepibile fu il dolore che pruovarono alla presenza di quel terroroso concreto delle loro anticipate suspicazioni! Piansero amaramente; ne raccostarono i chiomati teschi ai corpi esanimi — ne pialirono i tormenti, e ravvoltili in bianchi lenzuoli, li tolsero a quell' aspra giacitura da spregevole carogna, traportandoli nei sacri depositi, che Petronilla fece loro scavare in un suo giardino. Così per qualche tempo sostarono dalle periodiche comunioni, le quali erano dannosissime mentre vivea tra loro quell' Argo da' cent' occhi, che scrupolosamente vigilava gli andari de' sospetti. Ma comunque oculati — comunque disposti alla venerazione di Cristo

in modo da non lasciarvi intravedere traccia di sorte, pure la umiltà che addimostravano nei loro atti, e negli abbigliamenti, richiamava sovr' essi l' iniquo sdegno de' persecutori. Innanzi al furor di quei crudeli neppure era bastevole il sacco penitenziale di Ninive, che calmò l' ira del Signore! Laonde alla strage de' due primi Martiri fecero succedere anche quella di Emiliana, di Petronilla, di Fortunato, e di cento altri giurati al gran patto della Redenzione! Ma trionfando della debolezza individuale vittoriarono forse sul Vangelo? Lo dicano i secoli e la posterità!

Se la maggioranza de' contemporanei si tacea, non era già per abominio al vero — non era

già per odio alla virtù; perchè il vero e la virtù impongono riverenza a tutti, e scorti appena non possono disamarsi; ma perchè gli Uomini de' tre tempi veggono più agevolmente il passato — Questo solo per la loro ignoranza è un fatto — al fatto solo inchinano. Il presente li assorbisce nei vortici della propria attività, e li rende increduli a quelle massime, che rivolte all'avvenire, mostrano incerto l'esito delle loro esplicazioni. Un nuovo e santo principio com'è il principio Cristiano proclamato sotto i loro sguardi o non li colpiva; o li spaventava. Nel primo caso passavano con indifferenza su coloro che lo pronunciavano; nel secondo armavano il loro braccio;

onde sottoporli alla feroce prova del patibolo, che dovea esser loro scalino per toccare la invidiata onoranza degli altari!

Sì ai Martiri il Cielo e li Altari — agli oppressori idolatri l'abisso e l'infamia. La fortuna cavata dal tradimento, che partorì rovina a quelle anime generose; fu il danaro di Giuda! appena consumate le vittime venne in dispregio agli stessi traditori, che stigmatizzati dal delitto si anticiparono la morte coll' opprimente delirio della coscienza! Essi morirono tra la universale esecrazione, mentre Lecce, Ostuni, Turì, Campi e tutti i paesi che repressi dalla forza aveano nel silenzii ammirato vivente il primo Cristiano, il primo Vescovo, il

primo Martire della terra Salentina, lo adorarono costruendo Santuarii nei luoghi ove tenne a disagio il sacro corpo per la salute dell' Umanità.

Turi magnificò il campestre asilo, e quegli abitanti vi traggono tuttavia con devoto affetto. Ostuni vi costruì un Tempio avvisando dal solitario monte con una statua il viaggiatore, che quivi zampilla la preziosa acqua del miracolo, mantenendovi sentinella di carità un Sacerdote, che senza posa riceve a perdono le anime, e festeggiandolo in modo sontuosissimo con una Gualdana alla medio evo formata da numerosi cavalieri popolani militarmente abbigliati.

Campi lo adottò e lo festeg-

giò come suo special protettore da che invocatolo per tremende calamità ebbe i segni del suo patrocinio (giusta la popolana tradizione) nell' abbassarsi d' una mano del magnifico quadro dipinto dal pennello del Rosa.

Taranto battezzò col nome del Santo l' isoletta dove fece il Miracolo — Molte città che memoravano le sue grandiose gesta non ne trasandarono il culto - varii principi d' Italia e di Spagna ne promossero fruttuosamente l' adorazione in sinistre congiunture; anzi uno di essi a rimuneramento di scampato naufragio gli fe dono dei quattro stendardi rabescati di oro, che sventolano nel dì della Festa, — e da ultimo Lecce la città monumen-

tale, che meritamente inorgoglisce di avergli data la culla, non rimase oscuri gli estremi giorni del Martirio; ma oltre la popolare descritta festività del 18 Ottobre, coll' undeda e la succedente solennità del vensei Agosto fondò la festiva tradizione, che da epoca in epoca incrementa l' entusiasmo del culto—in una spianata lungi tre miglia dove spirò sotto i crudi colpi del carnefice vi elevò una Chiesetta, onde adorarvi la *Sacra Testa* come simbolo del Martirio—magnificò il tempio nel quale Egli medesimo istituì il suo Sacerdozio per dispensare la Comunione di Cristo, assegnandogli un altare marmoreo al lato sinistro dell'altare maggiore ove de' magnifici lampadari ardono perenni, e la fe-

de degli onorandi Canonici perenne vi fa risuonare l'inno della Venerazione — lo elevò dominatore sull' altissima colonna che giganteggia in piazza (3) — gli assegnò in fine il cuore del popolo nel quale regna Signore de' più cari affetti, degno rimando di gratitudine al suo celeste protettor fo!

Chi di fatti non sa che in Lecce dalla bimba di tre anni sino al vecchio cadente sotto il pondo dell' età—dalla culla alla tomba—dall' alba al tramonto s' invoca il Martire in ogni evento, in ogni pericolo, in ogni miseria colla fiduciosa domestica formola di *Santu Ronzu Nesciu* ?

E chi può ignorare d' altra parte quanti miracoli in 18 secoli à ope-

rato Oronzo pel ricomperamento de suoi fedeli dalle terrene sciagure, dai malanni della vita? Coloro che ebbero fidanza in Lui se lo videro sempre presente a traverso il prisma della fede come messaggiero della grazia divina. La sua carità diffusa sempre sui suoi diletti poveri. L'olio della sua lampade sempre crescente nella pila del Tempio di Lecce, qual medicina atta a guarir tutti i mali, ed i cittadini se ne ungono ritualmente il capo, quasi che l'incalorisse e li lumeggiasse dell' affetto e del pensier di Dio! La sua mano sempre aperta per benedire e rialzare incolume il caduto, per promuovere la prosperità, per allontanare le ruine de' terremoti, il contagio della peste e del colera come

si à memoria del 1656 sino alle ultime epoche, nelle quali la provincia Salentina fu immune de' dolorosi tributi, che il resto della Penisola dovè pagare colla vita di migliaia di vittime. Le sue acque al fonte di Ostuni sempre apparenti a quei, che con fervore chiedono la lustrazione delle colpe. Egli insomma è la personificazione vivente della potenza arcana, che tutto conosce e tutto può — è l' ideale del bene, che si appalesa chiaro a chi con casto petto e con intero costume gitta lo sguardo sul concreto tradizionale di 18 secoli di culto!

Gli è dunque giustizia, che si rimeriti tanto amore con la crescente devozione verso il primo Martire della fede; ed il Municipio Leccese

à già ordinata la ristaurazione della solitaria Cappella eretta pel Martirio, ond' essere perennemente aperta al culto, come quella di Ostuni sotto la direzione di un prete eremita— A' disposto che lunghesso la via ombreggiata da chiomanti albereti, venghino rifatte le stazioni della *Undena* con le corrispondenti epigrafi del Martirio, onde vi si tragga devotamente lugubrando quei sacri ricordi — A' modellato la fabbricazione d' una statua d' argento del valore di ducati settemila; e per quel naturale perfezionarsi delle forme a seconda lo sviluppo che subisce la coscienza nella percezione dell' idea Cristiana, sta già meditando per effettuar la grand' opera d' uno stabilimento caritativo in cui

possano trovare asilo e lavoro gli storpii infelici, che vanno carponi per via, onde accattare il pane dell' elemosina. Questa sarebbe veramente ispirazione consentita dal pensiere del Santo. Egli lo facea vivente sino a denudarsi di tutto lo avere — deve desiderarlo dunque— deve volerlo da coloro che fruiscono il suo celeste protettorato — da coloro che abitano sotto gli occhi di Dio per sua intercessione. In questa guisa la fede nel popolo diviene fatto — diviene infallibile scorta di moralità, che unifica la teoria alla pratica, e le mostra gemelle alitanti la stessa vita. Così le generazioni si renderanno sensibilmente imperterrite seguaci del vero — causeranno due vizii nefandi

che disonorano l'umana famiglia, la *paura della verità*, e *la simulazione dell'errore!*

Io spero, io desidero, che preparandosi l'avvenire a questa effettiva devozione, il Martire, secondo la profetica credenza, consolerà il popolo Leccese e tutti i suoi adoratori, schiudendo un giorno la ignota Tomba terragna ove giace inonorato il suo corpo santo!! (4)

NOTE

(1) È nota a tutti la virtù Cristiana di questo nobile e dotto Vescovo, e la stima riverenziale che gli si rende undunque; perciò mi dispenso dal farne estesa menzione, bastandomi riportare quì le belle epigrafi che lo comprendono tutto, scritte ad istanza del Municipio Leccese nel 2 Agosto 1856 dall' egregio professore Gioacchino Stampacchia, nella solenne ricorrenza del suo ritorno da Napoli.

I NOSTRI TEMPLI GEMEVANO
LE VIE ERAN MESTE E DESERTE
I CUORI OPPRESSI DI AMARITUDINE
SALENTINI
IL PASTORE E' GIUNTO
CANTATE SALMEGGIATE.

A NICOLA CAPUTO
INTEMERATO VESCOVO SALENTINO
CH' EBBE DIO NELLA MENTE
CRISTO NELLA PAROLA
LA PATRIA NEL CORE
ALLA CUI DIPARTITA
I LECCESI
EBBER LAGRIME E LUTTO
PEL SUO RITORNO OFFRONO
PALME ED OSANNA

A GUIDERDONE DI APOSTOLICA UMILTA'
GEMMA PEREGRINA
DEL SUO EPISCOPALE DIADEMA
IDDIO
DALL' IDUME AL SEBETO
NICOLA CAPUTO
PER TRIONFI NON PERITURI
ESALTAVA

NICOLAO CAPUTO
PIISSIMO LUPIENSIUM ANTISTITI
PRUDENTIA CHARITATE SAPIENTIA
SUI ABNEGATIONE
PRAESTANTISSIMO
MENTE ELECTA PROBATAQUE
CLARISSIMO
IN PATRIAM ADOPTIONIS SUAE
REDITU FELICITER EXOPTATO
ECCLESIASTICUM SEMINARIUM
LYCIEN. PROVINCIISQUE FESTANTIBUS
PLAUDIT

(2) *Molte cronache si sono scritte sulla vita di questi Martiri, ma la poca critica con che sono esposti i fatti, non à dato mai loro quel rilievo morale che rampolla gigantesco dal sentimento reli-*

gioso de' devoti. Laonde io sceverando le ridondanze di quella lettera morta, ò stimato meglio attenermi a quel che non ripugna al senso comune , e forma base alla tradizione vivente.

(3) Essendo stata la Provincia per protezione speciale di S. Oronzo esentata dalla peste del 1657, i Brindisini dettero ai Leccesi quella colonna, che si vede in piazza, e col concorso di tutto il Salento, il giorno 9 Luglio del 1684, gli fu elevata la statua, che per votiva disposizione erasi fatta venir da Venezia.

(4) Varie sono le congetture tradizionali sulla determinazione della località, che fu tomba ai primi Martiri.

Vi à di quei che credono essere stati seppelliti da Petronilla sotto la sua casa ove oggidì si eleva la Cattedrale. Avvi ancora degli altri, che stimano essere stati nascosti fuori le mura della Città, ne' giardini appartenenti alla medesima Petronilla, ed io mi attengo più a questa che alla prima credenza. Imperò posta l' antica giacitura di Lecce tutta circondata di mura — posta la estrema vigilanza del potere Neroniano, che temeva i micidiali effetti della circolante idea; in tale stato di cose i seguaci di S. Oronzo difficilmente poteano traportarli nel luogo su cui volgeasi il maggior sospetto del Culto Cristiano. Laonde è naturalissimo, che li dovettero sep-

pellire in una tomba terragna dei giardini circostanti, senza alcun segno di distinzione per non farli discoprire e profanare dalla inesorabile pagania!

PREGHIERE CHE SI FANNO IN LECCE DAI DEVOTI NELLA UNDENA DEL MARTIRE S. ORONZO PROTETTORE DELLA PROVINCIA SALENTINA

I. Amabilissimo Redentore, Voi, che illuminaste Oronzo ad abbracciare con ammirabil prontezza la Fede, subito che proposta gli venne da Giusto in abito di vile e sconosciuto pellegrino, senza il conforto di prodigj, od altri esterni segni, fate che noi costanti, nella già ricevuta Fede corrispondessimo pronti alle vostre chiamate, e mercè l'intercessione di Oronzo, fedeli fossimo alle vostre divine grazie.

Si dirà un Pater noster, Ave Maria, e Gloria Patri — e così dopo tutte le altre preghiere.

II. Adorabile Dio, per quel

magnanimo disprezzo, di tutt'i beni, che mostrò Oronzo dopo il battesimo fate che vivessimo non con lo spirito del mondo e della carne, ma con quello dell' evangelo, e da perfetti cristiani.

III. Salvatore Divino, per quella grazia ed apostolico ardore, che concedeste ad Oronzo dopo che consecrato Vescovo di questa città per le mani dell' Apostolo Paolo, piantò in essa la Cattolica Fede, e si rese specchio di virtù ed esimia santità, infondete nei nostri petti fortezza per alimentare col mezzo di opere buone la Fede che abbiamo da Lui ricevuta, e non esser di coloro, che con la bocca la confessano, e la rinnegano poi con i fatti.

IV. Pastore delle anime nostre Voi che animaste Oronzo a sparge-

re la Cattolica Fede tra tante città e paesi del Reame, distruggendo il regno dell'idolatria, e guadaguando innumerabili anime alla grazia, deh fate, che pieni noi di apostolico zelo ricuperassimo il prossimo nostro con le preghiere, con le parole, e molto più con l'esempio, e non lo scandalizzassimo con la malvagità de' nostri costumi.

V. Maestro di verità, e Fonte di tutte le grazie, siccome per voi non temè Oronzo la faccia dei principi, il furor de' nemici, la crudeltà de' tiranni nel promuovere, e difender la Fede; così fate, che ripieni noi di spirito cristiano, non fossimo presi da umani rispetti nel professare il Vangelo, e non temessimo le lingue degli uomini, ed i di loro

molteggi, ma ci gloriassimo dell' esser cristiani in opere e verità.

VI. Potentissimo Dio, Voi che deste forza ad Oronzo a sostenere tanti incommodi di fame, di sete, di caldo, di freddo, di persecuzione, d' ingiurie nel corso del suo Apostolato, sicchè sembrò un'Uomo superiore all' umana condizione; fortificate i nostri petti a sopportare qualunque molestia di questa vita con ispirito di rassegnazione, e custodire in pazienza le anime nostre, in cui sta riposta la virtù, e l' evangelica perfezione.

VII. Dio delle virtù, Voi che per mezzo di Oronzo operaste tanti prodigj in conferma della cattolica Fede, e sopratutto scaturir faceste da dura selce un fonte di limpidis-

sime acque col tocco di sua verga là nella grotta di Ostuni, che tuttodì persevera, e si ammira; deh! percuotete la durezza de' nostri cuori con la verga salutevole della penitenza, e fate, che si disciolgano tutti in lagrime di vera compunzione.

VIII. Benignissimo Dio, e giusto rimuneratore della virtù, siccome coronaste il vostro servo Oronzo con la palma del glorioso martirio, che dopo lunghi e spietati tormenti, senza alcuno precedente esempio, sostenne in questa Città, onde la gloria si meritò di primo martire della Iapigia, eccitate in noi quel cristiano valore, che ci faccia pronti e coraggiosi a combattere le nostre passioni, il mondo, e le infernali potenze, per riportare nel punto

di nostra morte la corona di giustizia, ch' è riserbata a coloro, che hanno legittimamente combattuto.

IX. Signore amabilissimo, per quella virtù, e forza singolare, che avete dato ad Oronzo nel Cielo, col l'impetrarci ogni grazia, che gli chiediamo, e liberarci pietoso da ogni male, che ci sovrasta, specialmente dai fulmini, dai tremuoti, dalle pestilenze, fate, che noi sempreppiù impegnati fossimo a venerarlo, col diportarci seco Lui, come figli verso un' amoroso padre' e non lo disgustassimo con le reità, e con le ingratitudini nostre.

X. Giustissimo Dio, Voi, che coronato avete la fede di Oronzo in cielo, coll' infondere a noi in terra una fiducia singolare verso di lui,

venerandolo senza il piacere d' imprimere mille ossequiosi baci al sacro deposito, benchè tra di noi, ma agli occhi nostri nascosto, appoggiati massimamente nell' evidenza di sua palpabile protezione, e nella copia dei miracoli, che tuttodì opera l' olio benefico della sua lampana, eziandio nei più lontani paesi fate sì, che crescendo di giorno in giorno questa fiducia in noi potessimo riportare i frutti di una sincera, e cristiana divozione.

XI. Giacchè, o Signore, vi siete degnato arricchirci di un Protettore cotanto singolare, che non mai s' invoca da noi, senza che sollecito ci ascolti, anzi prevenendo i desiderî nostri ci consola sovente pria che lo priegassimo potendo di-

re che ei ci porta in palma di mano, e come Aquila ci protegge sotto l' ombra di sue amorose ale; fate che noi ripieni di uno spirito di riconoscenza e di vero amore, lo imitassimo nelle virtù, e specialmente nella Fede chè costante, viva ed operosa perseverasse in noi sino alla consumazione dei secoli, per averlo compagno un' altro giorno nel Cielo e benedire con esso lui in eterno le vostre misericordie.

OFFERTE DI DETTE PREGHIERE A G. CRISTO

Gradite, o Sacramentato Signore, queste undici preghiere, che vi presentiamo in unione dei meriti, e

del sangue di Oronzo, che per undici giorni precedenti al suo Martirio, venne ogni sera dai carnefici crudelmente battuto, e flaggelato, siccome il Patriarca Giuseppe, salvator dell' Egitto, e figura di voi, vide nel suo misterioso sogno undici stelle, che se gli umiliavano innanzi, e l' adoravano: ricevete Voi o Salvator della terra, queste undici preghiere, che vi presentiamo con la maggiore umiliazione dei nostri cuori, e vi preghiamo esaudire dal Trono eccelso della gloria vostra. Fate, o Signore, vedere, che sapete Voi meglio esaudirci, di quel che noi vi sappiamo indegnamente pregare.

E Voi, benignissimo nostro Padre, e proteggitore Oronzo, av-

valorate con la vostra intercessione le nostre suppliche, amateci semprepiù da Padre, difendeteci da Protettore, e fateci in ogni conto sentire quelle dolci consolatissime parole, SEMPER PROTEXI, ET PROTEGAM. Così sia.

Indi si dirà il Responsorio

Ave Oronti Serve Dei,
Ave semper, Custos mei
Precor Te Protector meus
Ne me perdat justus Deus.
Tu, qui sanguinem fudisti:
Ob amorem Jesu Christi
Deprecare pro me pie
Jesum, Filium Mariae.
Tu, qui ut avis lue mala
Protexisti nos sub ala,

Nunc defende nos a malis,
Dum tu regnas immortalis.

PARAFRASI DEL RESPONSORIO

Salve, o Padre, gran Servo di Dio!
Salve Oronzo di Lecce Pastore
Tu ne scampa dal giusto furore
Del potente sdegnato Fattor !
Tu che acceso d' amore superno
Per la Croce versasti il tuo sangue,
Deh! proteggi la patria che langue
E dei mali respingi il furor !
Amoroso da peste e tremuoli
Difendeste noi tutti mortali,
Ci preserva per sempre dai mali
Tu che regni per sempre lassù !

℣. Ora pro nobis Sancte Pater Oronti.
℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS

Deus qui per admirabilem Beati Orontii Martiris tui, atque Pontificis Protectionem continuo nos ab iracundiae tuae flagellis eripere dignatus es, concede, ut ejus intercessione a peccatis omnibus liberati majora Patrocinii sui dona sentiamus. Per Christum Dominum nostr. ℟. Amen.

ALTRA ORAZIONE

Gloriosissimo, e potentissimo Protettore di questa Città, di chiunque ricorre da Voi, S. Oronzo, che tanto aveste a cuore la gloria del grande Iddio, e la salute del vostro popolo, sicchè per vedere quella aggrandita, e questa posta in sicuro non curaste le persecuzioni, nè le battiture, neppure l' istessa morte. Io benedicendo l' Altissimo Iddio

per avervi costituito per Apostolo di queste regioni, per primo Cristiano primo Pastore e primo Martire; per avervi data tanta possanza di tener lontano dai vostri devoti la peste, i tremuoti, la fame, i morbi, e la morte: Vi priego buttato ginocchioni avanti al vostro cospetto, di preservarci da tutt' i divini flagelli, e d'impetrarci tutte quelle grazie, che bisognano a render tranquilla la nostra vita. Ed in particolare vi priego io umilissimo vostro servo, e divoto del vostro nome, che vi degniate, con quella di tanti popoli, prendere ancora la protezione dell' anima mia, di mia robba, de parenti, della famiglia, ed amici, e specialmente concedetemi la grazie che vi chieggo, di cui vedete la

necessità, il desiderio, che ne tengo, e 'l fervore con cui ve ne priego.

(Qui si cerca la grazia, che si desidera)

Ricordatevi, o grande Oronzo, che io son membro della vostra Chiesa, che amaste da Sposa in terra ed oggi la proteggete da sopra i Cieli, qual amantissimo Sposo. Guardatemi qual pecorella di quella gregia, di cui ancora avete la cura qual gloriosissimo Pastore; ed infine come uno di quei figli, che voi rigeneraste nella fede, e che ancora amate da affettuosissimo Padre. Concedetemi quel tanto di cui vi prego, e fate vedere che ancora proteggete, e difendete dal Cielo come ci accertaste, tutti coloro che ricorrono alla vostra potentissima intercessione. Così sia.

Le mende Tipografiche che si trovano in talune copie sono state corrette nel corso della stampa.